Data

17-07-2008

Pagina

21

Foglio

Pakistan Karl Unterkircher precipitato in un crepaccio mentre scalava il Nanga Parbat, di oltre ottomila metri

## Scompare lo scalatore delle sfide assolute



Vita per lo sport

rafia Scrisse di sè: «Sono nato il 27.08.1970 e vivo con la mia famiglia a Selva di Val Gardena ( Dolomiti-Alto Adige ). Da ragazzo le mie

attività sportive erano il calcio e lo sci. Al servizio militare, nei paracadutisti alpini, il mio ruolo fu quello di istruttore militare di alpinismo. Nel 1997 sono riuscito a concludere gli esami da guida alpina».

## Le imprese

oni Dopo l'Everest, il K2, Genyen Jasemba e Gasherbrum II Karl ha pensato al Nanga Parbat, dove è disperso. Nel 2004 Karl

Unterkircher era stato ricevuto, con gli altri membri della spedizione italiana sul K2 e sull'Everest, dall'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e

Scriveva qualche giorno fa: «Il destino ha voluto che fossi qui, sotto la parete Rakhiot». I compagni costretti a proseguire la salita.

Diletta Parlangeli

"Qualche giorno prima di partire per questa spedizione, uscendo da un bar, sono inciampato [...] Mi sono rove-sciato e così ho sbattuto il ginocchio sull'asfalto. Probabilmente se passava una macchina in quell'istante, mi avrebbe investito [...] Il destino ha voluto che mi succedesse niente ed è per questo che sono adesso qui, qui sotto la parete Rakhiot". Già, il destino. Così scriveva dal campo base Karl Unterkircheril 13 luglio. Quattro giorni fa, prima di essere inghiottito in un crepaccio durante la spedizione al Nanga Parbat (8125 metri di altezza), in Pakistan. L'alpinista di Selva di Val Gardena era in cima con i colleghi Walter Nones e Simon Kehrer. Propriolui, alle sei di mattina di ieri ha contattato con il telefono satellitare il manager per riferire la

tragica notizia. «Mi ha chiamato Simon dicendo che Karl era caduto in un crepaccio e che il suo corpo era coperto di neve - ha spiegato Herbert Mussner prima di aggiungere nel pomeriggio - La tragedia è ormaitriste realtà. Non cisono più speranze». Dopo una notte trascorsa nel tentativo di recuperarlo, i due hanno deciso, viste le condizioni, di proseguire la scalata. Anche di loro fino a ieri sera è stato impossibile avere notizie, a causa dei terminali spenti (probabilmente, come riporta il sito karlunterkircher.com, a causa del risparmio delle batterie). Adesso per loro rimane quell'impervia salita con il fardello di una perdita così grande addosso, e ancora qualche rischio. Non si può tornare indietro, non su quella parete. «Sono costretti a salire - ha detto il presidente del comitato Ev-K2-Cnr, Agostino di

Il collega

Kammelander: «Era fisicamente e mentalmente forte, molto prudente»

Polenza - fino a raggiungere quota 7.200 metri, attraversare un ghiacciaio e scendere dall'altro versante». Proprio lui ha spiegato che partirà oggi la spedizione italiana, organizzata in collaborazione con l'ambasciata italiana in Pakistan e le autorità pakistane, in soccorso dei compagni di cordata di Karl.

«Era uno scalatore di altissimo livello, fisicamente e mentalmente molto forte, ma soprattutto molto prudente». Racconta Hans Kammelander, che con lui l'anno scorso con aveva scalato lo Jasemba. una cima in Nepal di 7.350 metri fino a quello momento inviolata. Ma ha aggiunto: «Il rischio non è mai zero su montagne come il Nanga Parbat». Un rischio che è costata la vita a Unterkircher e lasciarà sconvolte quelle della moglie Silje e dei tre piccoli figli. Lo stesso intrinseco rischio che, come riportava Karl nel suo sito aveva portato lo staff a consigliare di "scendere dalla via "normale" per la parete Diamir". «Chissà: "forse", tutto dipenderà da tanti fattori. Inshallah!! (Come Dio vorrà)», rispose Karl. <<

## Le reazioni

## Messner che lì perse il fratello Günther: «La montagna è una cosa molto seria e lui andava incontro alle difficoltà più alte»

«Le speranze di trovarlo sono quasi zero». Lo sa bene Reinhold Messner, che sul Nanga Parbat ha perso suo fratello 38 anni fa. Di ritorno da Monaco, dove aveva appena presentato un libro è dedicato al Nanga Parbat (intitolato «Diamir», ovvero il re delle montagne, nome che la popolazione locale ha dato alla cima), rimane stordito davanti alla notizia. «Ero in conferenza stampa e quando sono uscito ho acceso il portatile e ricevuto la notizia» racconta. Il pensiero va immediatamente ai due alpinisti che sono ancora là in Pakistan, Nones e Kehrer: «I due compagni devono tentare di risalire un pezzo; spero che il tempo rimanga bello, e che senza nebbia e bufera riescano a trovare una via di discesa». Nessuno sa ancora esattamente le dinamiche dell'incidente, e Messner spiega che in quella zona i rischi sono di solito legati

alle cadute di ghiaccio, o alle valanghe. Lui, quella cima la conosce molto bene. «Mio fratello è morto sul versante nord ovest, un altro rispetto al loro e io l'ho fatta anche in solitaria, sempre da un altro lato - spiega - ma nel 2005 me la sono guardata quella parete, e ho pensato "È molto pericolosa"». Su quel versante, spiega, nel 1934 sono morte dieci persone, e altre sedici nel 1937, travolte da una valanga. Conosceva Unterkircher, che riteneva uno dei più bravi alpinisti italiani. Per questo si misurava con grandi sfide. «La montagna è una cosa molto seria, e Unterkircher cercava le difficoltà più alte. Ma sapeva cosa faceva, ed ha avuto sfortuna: era nel momento sbagliato al posto sbagliato». Adesso, chiude Messner, rimane la dimensione umana di questa tragedia. D.P.